

# Un arcobaleno di un solo colore? Puah!



*Davide Berruti,*

*Formatore, esperto di storia delle religioni, corsi di aggiornamento 2005/2006*

Scusate il titolo forse un po' banale, ma sono sicuro che così risponderebbe la maggior parte di bambini se chiedessimo loro cosa ne pensano di un arcobaleno di un solo colore. L'immagine dell'arcobaleno non a caso è associata a quella della pace. La convivenza, anzi la convivenza non basta, la convivialità delle differenze, cioè una convivenza gioiosa, è simboleggiata dall'unione di tanti colori differenti. Nell'immaginario dei nostri bambini, l'arcobaleno è segno di serenità dopo il temporale, di gioia dopo la cupezza del grigio, dell'uscire per i campi liberi di giocare ed incontrarsi.

Quanto di questo immaginario collettivo si riversa nella quotidianità della scuola di oggi nel nostro Paese? Forse niente, forse poco. L'altro giorno leggevo su Repubblica il caso della ragazza diciottenne di Bergamo di nome Imael che non è stata accettata dalla classe in quanto non aveva dimestichezza con l'italiano. Adirittura sono arrivati a fare sciopero per non farla stare nella loro classe e così il preside ha deciso di "retrocederla" in seconda; ma oramai era troppo tardi, Imael ha deciso di non andare più in una scuola dove si sente "straniera" e di peso.

Ricordo che tanti anni fa in Italia sorse un cartello di agenzie educative dall'emblematico nome di "educare non punire" e in quegli stessi anni si parlava di "educazione non emarginante". Dove siamo adesso? Tutte le experien-

ze pedagogiche avviate negli scorsi venti anni cosa hanno prodotto? Senz'altro sono state efficaci sul versante dell'inclusione sociale in una miriade di piccole e belle esperienze sul territorio, ma il clima generale venutosi a creare dopo l'11 settembre ha aumentato nell'immaginario collettivo la paura della differenza piuttosto che la curiosità, lo "scontro di civiltà" piuttosto che l'incontro, forme più o meno gravi di pregiudizio e soprattutto l'assimilazione di ogni forma di "radicalità religiosa" a fanatismo e integralismo che sono invece i veri fenomeni da combattere.

E così, con molta semplicità, ma con molto rispetto della complessità, nel corso degli incontri con le insegnanti ci siamo chiesti cosa sono le "religioni", TUTTE le religioni, da dove nascono e in cosa si differenziano, quale parte hanno nella vita nostra e dei nostri figli, cercando di conoscerne di più e di evitare alcuni stereotipi.

E così abbiamo affrontato dapprima la categoria di "mito" con alcuni elementi fondamentali quali il concetto di "divinità", l'elemento della "rivelazione", l'idea di "aldilà", la presenza o meno di un "libro sacro" che, ad esempio, accomuna le tre grandi religioni monoteiste al punto che, secondo l'Islam, musulmani, ebrei e cristiani costituiscono una comunità detta "gente del libro" all'interno della quale le differenze religiose vanno tollerate.

In seguito abbiamo esplorato la categoria di

"rito" con le sue "preghiere" e le sue "festività". E sì, a volte con le religioni ci si diverte anche, ed è proprio quello che bisogna fare con le nostre bambine e i nostri bambini. Attenzione, per nostre/i io intendo tutti i bambini e le bambine che – come educatori/trici – ci sono affidati, siano essi italiani, stranieri, regolari, irregolari o di passaggio, essi hanno tutti gli stessi diritti. Alle religioni, infatti, sono legati i nostri miti, i nostri riti e il nostro sistema di principi etici. Ad esse sono legate molte esperienze di socializzazione e di sacralizzazione dei diversi aspetti della vita, che però sono comuni a tutti, basti pensare alla "festa" appunto come elemento comune a tutte le religioni e a tutte le culture. Festeggiare tutte le Feste, non sarebbe un'occasione per aumentare le occasioni (di incontro e conoscenza)?

Ma questo non deve significare né banalizzazione né sincretismo, sappiamo bene che ogni spinta ad aprirsi al diverso provoca, a causa della paura, un'eguale e contraria spinta a rifugiarsi nell'identità. Quindi ogni passo deve essere pensato e fatto con umiltà, con passione e rigore scientifico. Bisogna prepararsi all'incontro con l'altro anche se questo significa lavoro, sudore, sacrificio. Questo è quello che abbiamo cercato di fare con le insegnanti aderenti al progetto "Bambine e Bambini cittadini del mondo", magari sapendoci anche divertire un po'. Altrimenti, che arcobaleno sarebbe?